

# SAMUEL E. FINER, L'INDIVIDUALISTA ERUDITO

di Hans Daalder

## *I fratelli Finer*

Un ritratto di Samuel E. Finer – Sammy per gli amici – deve inevitabilmente cominciare da due caratteri fuori dal comune: il suo è un caso di rara mobilità intellettuale, e di uno straordinario rapporto tra fratelli. Samuel Finer nasce nel 1915, figlio minore di una coppia di ebrei immigrati in Gran Bretagna dalla Romania nel 1900, e stabilitesi in uno dei più poveri quartieri londinesi. Il fratello, maggiore di 18 anni, sarebbe divenuto in breve un brillante *junior lecturer* alla London School of Economics, per poi spostarsi alla University of Chicago. Si narra che il giovane Sammy abbia presto detto: «voglio essere come mio fratello» (1980a). A circa 15 anni deve aver visto il fratello Herman affittare un cavallo e un calesse per portare al suo editore londinese un grosso manoscritto. Si trattava della prima stesura di *The Theory and Practice of Modern Government*. Secondo la tradizione l'editore insistette perché fosse ridotto della metà, ed esso apparve così nel 1932 in un'edizione in due volumi di più di 1.500 pagine fittamente stampate, più le appendici. Il libro fu una pietra miliare nella letteratura di *comparative government*, sostituendo i tradizionali confronti paese a paese con lunghe analisi istituzionali di Parlamento, Esecutivo e Civil Service, che comparavano dati inglesi, americani, francesi e tedeschi. Già nel 1934 usciva un'edizione ridotta di un solo volume, il che contribuì molto a diffondere il richiamo del libro (ma nella mia copia della nuova edizione del 1949 ci sono le 954 pagine a due colonne mancanti!). Con il successivo *Constitutional Government and Democracy. Theory and Practice in Europe and America* di Carl Friedrich (1937, e diverse altre edizioni con titoli leggermente differenti), l'opera di Herman Finer divenne per molto tempo il testo fondamentale di *comparative govern-*

*ment*, rimpiazzando i seminali volumi di J. Bryce, A.L. Lowell *et al.* Esso divenne esemplare per la sua esaustività, per la forte componente storica delle analisi, e per l'erudizione generale. E tradiva anche il perenne problema di testi del genere, ovvero che la comparazione presuppone la conoscenza dei sistemi politici da comparare. Non stupisce quindi che Herman Finer abbia sentito la necessità di pubblicare un successivo libro dal titolo *Governments of Greater European Powers* (1956), che tornava sugli stessi quattro paesi con la vecchia formula dal confronto a due. Questo lavoro, che ebbe meno successo del primo pur se di pari erudizione, consta anch'esso di quasi 951 pagine a due colonne, con altre 94 pagine di appendici, commenti, indici, ecc.

Fu Herman a persuadere i suoi genitori a permettere a Sammy di candidarsi ad una borsa di studio al Trinity College – che vinse – invece di studiare medicina come desideravano. Nel 1937, Sammy ottenne un (raro) *first class degree* ad Oxford in Modern Greats (Ppe, ovvero politica, filosofia ed economia), e fu persuaso dai suoi *tutors* a tentare di completare la Modern History School in un anno, cosa che fece ottenendo nuovamente un *first class degree*. «Benedico il giorno che decisi di seguire quel consiglio» – avrebbe scritto poi Sammy –, avendo conquistato alla Modern History School «un respiro e una prospettiva storica senza i quali lo studio della politica è uno sterile apriorismo o un vuoto insieme di computazioni meccaniche» (*ibidem*). Fu Herman, di nuovo, a suggerire l'argomento della dissertazione del fratello minore, la biografia di un importante *civil servant* del XIX secolo, *The Life and Times of Sir Edwin Chadwick* (1952). I due fratelli restarono molto uniti per tutta la vita. Con tutta la sua sicurezza e la sua apparente arroganza intellettuale, Sammy continuò a considerare il fratello come il suo vero mentore. Me lo ricordo mentre mi raccontava di essere stato di nuovo a Chicago, dove aveva avuto intensi colloqui con Herman. «Lavoro duramente per tenere il passo con lui» – diceva – «ma è ancora più avanti di me di 18 anni nelle letture». A 47 anni Sammy ha pubblicato il suo *The Man on Horseback* (1962) con la dedica: «con riconoscenza, gratitudine e amore, al mio grande maestro, e mia costante guida, mio fratello Herman».

## *La seconda guerra mondiale*

Per sei anni la carriera accademica di Finer fu interrotta dal servizio militare. Fu Captain Royal Signals nel Medio Oriente. La vita militare lasciò chiari segni in lui. Ricordo che già negli anni '50 parlava dell'importanza dei militari come oggetti di studio. Dopo un viaggio in Sudamerica parlò delle diverse forme di *golpe* militare in quella regione, istituzionalizzati in tal misura che egli citava divertito il particolare lessico nato in spagnolo per caratterizzarli. E, cosa più importante, ricordo l'osservazione apparentemente ovvia, ma rivelatrice, che chiude *The Man on Horseback*: «invece di chiederci perché i militari fanno politica, dovremmo chiederci perché non la fanno mai. A prima vista, infatti, i vantaggi dei militari *vis-à-vis* gli altri gruppi di civili sono soverchianti. I militari hanno un'organizzazione enormemente superiore. Ed hanno le *armi*» (Finer 1962, 5)<sup>1</sup>. Finer pubblicava questo pionieristico volume nel 1962, il primo dei suoi lavori che non trattasse di politica britannica. Avrebbe poi sottolineato la fondamentale importanza della guerra e degli eserciti per la formazione dello stato moderno in Europa nel saggio seminale con cui contribuì al volume, a cura di C. Tilly, *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale* (1975b). E le forze armate rimarranno, con la burocrazia, una potente variabile della sua classificazione degli stati in *The History of Government from the Earliest Times* (Finer 1997, 347).

## *La formazione dello studioso*

Abbiamo la fortuna di avere ampi materiali sulla biografia intellettuale di Finer. Ci ha fornito diverse fonti dirette, tra cui il capitolo con cui ha contribuito ad *A Generation of Political Thought*, un fascicolo speciale – e seminale – di «Government and Opposition» (1980). Si tratta di una importante *lecture* (organizzata dalla stessa rivista alla London School of Economics nel 1983), intitolata *Perspectives in the World History of Government – a Prolegomenon* (Finer 1983), in cui Finer parla del più ambizioso progetto intellettuale di una vita intellettuale già

<sup>1</sup> Vedi anche pagina 6: «ci si meraviglia, quindi, non che [i militari] si ribellino ad un governo civile, ma che gli obbediscano».

ricca, ovvero *The History of Government from the Earliest Times*. E non è tutto. Quelli che lo conoscono lo ricordano, parlatore instancabile e divertente qual era, descrivere appassionatamente il suo lavoro, sempre al centro dei suoi pensieri. E, in forma più duratura, era suo costume spiegare la struttura e i metodi dei suoi lavori nelle prefazioni e nelle introduzioni, per non parlare dei paragrafi introduttivi, come la prima parte del suo *Comparative Government* (1970) o le sue note editoriali per *The History of Government*, base dell'importante *The Conceptual Prologue* che introduce quest'opera in tre volumi (1997, I, 1-94). In seguito Dennis Kavanagh ha contribuito con due importanti capitoli sulla vita e sulle opere di Finer (1984; 1997), ed ha anche curato insieme a Gillian Peele una *Festschrift* uscita nel 1984, a cui hanno contribuito, con saggi su temi di cui Finer si è occupato, suoi colleghi di luoghi ed epoche diverse (Kavanagh e Peele 1984). E c'è anche lo speciale fascicolo commemorativo di *Government and Opposition* del 1994, opera soprattutto dei suoi più stretti collaboratori nel comitato editoriale della rivista (1994). Il fascicolo contiene anche un contributo originale della vedova, Catherine Jones Finer, sui suoi metodi di lavoro osservati da vicino, e sulla particolare influenza di Finer sullo sviluppo di un giovane studioso in una disciplina affine, lei stessa (Jones Finer 1994).

Finer afferma che nei suoi anni da studente, a parte il lavoro per le lauree in Ppe e Modern History, è stato influenzato fondamentalmente da alcuni grandi economisti (soprattutto la *Teoria generale* di Keynes), «la padroneggiavo, e sentivo che la teoria economica aveva alla fine spezzato le sue catene dorate, entrando nel mondo reale» (Finer 1980a, 348), dal marxismo («divenni marxista. Con il marxismo tutto sembrava chiaro. La storia era padroneggiabile, la politica spiegabile. Tutto era al suo posto») (*ibidem*), e in qualche misura da Pareto («mi procurai una copia del *Trattato di sociologia generale* e ne feci un sunto durante le vacanze estive») (*ibidem*). Pareto fu importante per Finer per il suo realismo, che ridimensionava le pretese della dominante teoria politica e morale di tipo normativo, che aveva letto estesamente, ma che all'epoca lo annoiava. Avrebbe poi in seguito curato una raccolta di testi di Pareto, intitolata *Pareto: Sociological Writings* (1966) con un'importante introduzione.

Il suo lavoro su Chadwick fu interrotto dalla seconda guerra mondiale. Questo lavoro avrebbe avuto una duratura impor-

tanza per Finer, come chiaro esempio delle complessità della formazione della politica pubblica e del ruolo chiave delle funzioni di un importante funzionario pubblico. Da allora Finer fu immune dall'idea che i burocrati fossero attori puramente strumentali, e la formazione della politica pubblica un processo del tutto neutrale. Avrebbe poi ricordato, alquanto stupito, che nel libro su Chadwick non era rimasta alcuna traccia del suo giovanile marxismo.

I primi scritti di Finer restarono nell'ambito della pubblica amministrazione (britannica). Il suo primo volume fu *A Primer of Public Administration* (1950), seguito da *Chadwick* (1952), e da *Local Government in England and Wales* (con J.M.R. Maud); si può notare, per inciso, che anche in questo Sammy seguiva i passi di Herman che aveva pubblicato prima *The British Civil Service. An Introductory Essay* (1927) ed *English Local Government* (1933), per affrontare poi argomenti non britannici in *Representative Government and a Parliament of Industry: A study of the German Federal Economic Council* (1923), per non parlare di *Theory and Practice of Modern Government*.

Due nuove sfide dovevano avere grande influenza su Sammy Finer negli anni '50, portandolo in direzione diverse: in primo luogo, dovette produrre un manuale di scienza politica per il nuovo dipartimento che doveva organizzare in una nuova università, e, in secondo luogo, conobbe meglio i nuovi sviluppi della scienza politica americana. Per quel che riguarda il primo punto, il suo incarico a Keele fu originariamente quello di Professor of Local Government and Administration, presto cambiato in quello di Istituzioni politiche. Il nuovo lavoro lo spinse a cercare un terreno più ampio, e ad arricchire il dipartimento con nuove specializzazioni. Quanto alla seconda sfida, due studi americani dovevano influenzare moltissimo il suo futuro lavoro: *Congress Makes a Law* di Sidney Bailey, e *The Governmental Process* di David Truman (1950). Entrambi i libri lo spinsero a intraprendere lo studio dei gruppi di interesse in Gran Bretagna. Lavorò per alcuni anni ad una ricerca su ampia scala sul ruolo dei gruppi di interessi nella nazionalizzazione e denazionalizzazione del trasporto pubblico, che non fu mai pubblicata.

Pubblicò invece due lavori più brevi: *Private Industry and Political Power* (1958a) e il molto influente *Anonymous Empire, A Study of the Lobby in Great Britain* (sempre nel 1958). Quest'ultimo fu una sorta di pietra miliare, in un'epoca in cui molti studiosi ritenevano i «gruppi di pressione» un fenomeno so-

prattutto americano, che non valeva la pena di studiare in altri contesti. Come il successivo *The Man on Horseback, Anonymous Empire* era stato scritto pensando al lettore non specialista, e mostrava le grandi doti di Finer nel trasmettere conoscenze sui fenomeni politici al grande pubblico senza perdere la sua fisionomia di studioso brillante e scrupoloso.

Non è chiaro se Finer conoscesse il lavoro di David Truman *The Congressional Party. A Case Study* (1959). Ma non c'è dubbio che questo tipo di studi l'abbiano orientato verso un tentativo di guardare più da vicino ai rapporti di potere nei diversi partiti parlamentari britannici, in collaborazione con i suoi colleghi a Keele Hugh Berrington, David Bartholomew ed altri, da cui nacque *Backbench Opinion in the House of Commons* (1961), uno studio di tipo «comportamentista» insolito per Finer, basato su un'analisi delle cosiddette «mozioni di primo mattino» in Parlamento.

Tuttavia un terzo elemento avrebbe avuto un maggiore influsso sul successivo lavoro di Finer: i suoi contatti, rapporti e discussioni con gli esponenti della nuova «politica comparata». Nel 1952 un gruppo di giovani studiosi si incontrarono alla North-western University di Evanston, e pubblicarono sulla *American Political Science Review* una sorta di manifesto programmatico per una radicale trasformazione dei tradizionali studi di *comparative government* (Macridis e Cox 1952). La International Political Science Association organizzò nel 1954 una tavola rotonda a Firenze, in cui diverse figure di spicco con tendenze più tradizionali fronteggiarono una piccola delegazione dei nuovi «giovani turchi»<sup>2</sup>. Meno tradizionalista di altri membri della vecchia guardia come C.J. Friedrich, W.A. Robson, Norman Chester, Max Beloff, Dolf Sternberger o Kurt Sontheimer, Finer criticava il nuovo movimento; ma, per citare le sue parole: «parte di esso aveva un grande fascino per me, in particolare per sua esigenza di una “politica sistematica” che comprendesse sia i sistemi occidentali sia quelli non-occidentali, e per la sua ricerca di “modelli di analogia e differenza”». Questo implicava – per proseguire la citazione di Finer tratta dal *paper* da lui presentato alla tavola rotonda fiorentina – che «nel soste-

<sup>2</sup> Sulla tavola rotonda, vedi il volume di Heckscher (1957). Finer ha parlato del suo contributo molte volte, e soprattutto nel saggio *A Generation of Political Thought*. Non è mai stato pubblicato nella sua versione originale, ma ne esiste una traduzione italiana, Finer (1954).

nera che [...] i dati sui governi possono essere classificati, analizzati e comparati, e che si può dimostrare che esibiscono interrelazioni causali, si avanza almeno implicitamente una tesi cruciale, ovvero che i fenomeni di governo non sono irriducibilmente specifici ad epoche, luoghi e circostanze. e devono essere quindi nettamente distinti dalla categoria dei dati *storici*. Quello che si vuole è separare la Scienza politica dalla Storia». In seguito Finer descriverà il sostanziale mutamento della sua prospettiva negli anni '50:

Col senno di poi, so ora come queste tre componenti – la mia nuova nozione di cosa fosse la «politica», lo studio pluralista dei gruppi, e il desiderio di includere le forme non-occidentali nelle mie comparazioni – si sono fuse producendo in me un nuovo approccio allo studio della politica. Ho introdotto le società non-occidentali nel mio corso fondamentale, e ho cominciato a raggruppare gli stati in grandi famiglie. E non solo: spostando la mia attenzione dalle comunità politiche istituzionalizzate del mondo occidentale e comunista alle forme politiche altamente fluide del terzo mondo, la politica (come forme di comportamento sociale) si è dissociata visibilmente dal governo, ovvero dal complesso di strutture che pretendono di canalizzarla. La mia nuova prospettiva mi ha portato al di là di una semplice tassonomia di regimi: mi ha premesso di conoscere più profondamente la natura del comportamento politico in quanto tale. È da questo punto di vista che è nato il corso di lezioni che avrebbero in seguito costituito il nucleo di *Comparative Government* (Finer 1970).

Credo che abbiamo detto abbastanza su quelli che potremmo definire i periodi di formazione e di svolta di Finer, che lo avrebbero fatto divenire lo speciale scienziato politico che è stato.

### *La carriera di Finer*

Prendendo spunto dai metodi di lavoro di Finer, potremmo dire che dopo il congedo militare nel 1946, la sua vita professionale si è articolata in quattro incarichi e cinque fasi. Per cominciare trascorse quattro anni come *lecturer* e *junior fellow* al Balliol College di Oxford (1946-1950). Si trasferì poi «nelle Midlands, in un mucchio di baracche su una collina desolata e umida, per fondare da zero un intero dipartimento di Istituzioni politiche» (1980a), ovvero il nuovo College universitario del NorthStaffordshire, che sarebbe poi divenuto la Keele University, di cui sarà *deputy vice-chancellor* dal '62 al '64. Da Keele Finer si trasferì nel 1966 alla University of Manchester, per diri-



gere il Department of Government. Come uno dei suoi giovani colleghi dell'epoca avrebbe osservato, il dipartimento era stato appena privato del suo eminente direttore, W.J.M. Mackenzie, trasferito ad Edinburgo, e di gran parte del personale da lui formato, che sarebbe andato ad occupare le cattedre in rapido aumento delle università di provincia in via di sviluppo. Di conseguenza, Finer si trovò per la seconda volta a costruire un dipartimento con nuovo personale (aiutato questa volta da alcuni colleghi più anziani come Ghita Ionescu, fondatore ed editore del molto letto *Government and Opposition. Journal of Comparative Politics*). Portato a termine con successo il suo compito, Finer si trasferì di nuovo nel 1974, divenendo *Gladstone Professor in Government and Public Administration* ad Oxford, posto lasciato libero da Sir Kenneth Wheare, eminente studioso di costituzionalismo, federalismo ed assemblee legislative. La cattedra intitolata a Gladstone (accompagnata dalla *Fellowships* allo All Souls College) era molto prestigiosa, ma non comportava un grande potere di *patronage*. Se Finer è riuscito a lasciare un segno particolare sui due dipartimenti da lui diretti in precedenza, c'erano poche possibilità che potesse fare lo stesso per il *curriculum* di scienza politica di Oxford, università «democratica», in cui il vero potere rimane nei *colleges* e nei *tutors*. Tra l'altro non riuscì a soddisfare il suo grande desiderio di vedere Giovanni Sartori ricoprire la *Chichele Chair of Political Philosophy*. Pare sia stato messo in minoranza per un voto nel comitato di nomina (Daalder 1997, 97). Finer è andato in pensione nel 1982. E se questo ha significato lasciare il suo quarto incarico, la *Gladstone Chair*, ci porta alla quinta fase della sua vita professionale: il suo progetto di scrivere, negli anni di pensionamento, *The History of Government from the Earliest Times*, che nonostante la salute malferma aveva quasi completato all'epoca della morte, nel 1993.

### *Il docente*

Finer è stato un docente eccezionalmente dotato. L'ho visto in azione per la prima volta nel '58/59, quando si spostava regolarmente dalle Midlands allo Institute of Social Studies a L'Aja. L'istituto, creato dalle università olandesi come scuola internazionale post-universitaria, attirava studenti (e molti funzionari pubblici nel corso della carriera) soprattutto dai paesi



del terzo mondo. Gli argomenti fondamentali di un programma intenzionalmente interdisciplinare erano economia, sociologia e pubblica amministrazione (che si ampliava a volte sino alla scienza politica). Sammy arrivava con il traghetto notturno, e si trovava di fronte un pubblico mezzo addormentato. Si sedeva a gambe incrociate su un tavolo, spesso indossando un cappotto a colori vivaci, fissando il gruppo sotto di lui. E poi diceva: «siete il pubblico più stupido e assonnato che abbia mai visto». «Se volete ottenere l'attenzione di un pubblico – osservava allegramente poi – dovete insultarlo». All'epoca ero un giovane assistente, e avevo l'incarico di insegnare elementi di scienza politica ed amministrazione a studenti con lauree in altre discipline. E questo mi diede la consapevolezza della grande sfida e delle difficoltà insite proprio in questi corsi generali introduttivi. Finer mi rese le cose più facili, prestandomi i suoi estesi appunti per le lezioni. «Vedi» – mi disse – «quando ho dovuto tener lezione per la prima volta, ho lavorato e lavorato, giorno e notte. E questa preparazione mi è sempre servita, da allora in poi». Le sue note erano insieme complete e dettagliate, articolate in modo sistematico in argomenti e sottoargomenti. Anche se spesso si è detto che Sammy Finer pensava mentre parlava – e non faceva che parlare – non sarebbe mai entrato in un'aula impreparato. Era anche estremamente consapevole dei diversi tipi di pubblico che si sarebbe trovato di fronte, e modificava su queste basi l'esposizione. Amava la sfida retorica dei grandi corsi introduttivi seguiti da centinaia di studenti a Manchester, ma era altrettanto brillante nei piccoli seminari. Ho seguito spesso questi ultimi, quando insegnava agli studenti pre-dottorato allo European University Institute appena aperto, nel 1977. Gli chiesi in seguito di partecipare ad una nuova impresa, una Summer School on Comparative European Politics per docenti universitari di tutta Europa, organizzata alla Badia nella calda estate del 1979. Il programma era incentrato su studi di singoli paesi e comparativi. La trattazione di Finer della politica britannica, in un seminario di una settimana per giovani e brillanti accademici di altri paesi, che combinava informazioni ed approcci elementari con quelli più avanzati, fu per me un esempio di quanto può essere incisivo l'insegnamento.

Se cerchiamo spiegazioni per la bravura di Finer come insegnante, abbiamo ovviamente il dono dell'oratoria, la padronanza della lingua (amava adoperare termini che altri devono cercare nei vocabolari), l'erudizione, l'arguzia, il gusto per la rap-

presentazione. Ma c'erano sempre anche la profonda preparazione, l'ordine sistematico dell'esposizione, e la *passione* sempre rinnovata per i veri fenomeni politici. Finer era spesso critico nei confronti degli altri docenti, fossero o meno studiosi di fama. «Non esiste un argomento noioso, solo troppe lezioni noiose». O, per citare sua moglie: «parlare di qualcosa di interessante, e in particolare *essere interessanti*, richiedeva per lui una solida base di lavoro duro e meticoloso, trasformato in lezioni efficaci per mezzo di una viva dose di immaginazione». E ancora: «posso affermare che c'era poco di accidentale nel cosiddetto "dono" di Sam di parlare a un grande pubblico. Meritava di essere bravo, perché prendeva il compito sul serio, l'amava e si impegnava davvero» (Jones Finer 1994, 575, 576).

### *Il vero studioso*

Nel ricostruire il percorso di Finer come studioso, abbiamo notato che sino alla mezza età i suoi lavori si sono incentrati fondamentalmente sulla politica britannica, come continuò a fare anche dopo che gli autori americani come David Truman lo spinsero ad impegnarsi nello studio dei gruppi di pressione. In questo Finer non seguì immediatamente il fratello Herman, che era passato molto prima alle analisi comparative, lasciando così i segni più profondi. Ma poi venne il cambiamento, per i due fattori paralleli del bisogno di allestire il dipartimento a Keele e del suo incontro dei primi anni '50 con l'appello per una nuova politica comparata dello Evanston Seminar. Nel descrivere questo cambiamento, Finer afferma, con molte parole, che esso gli fece progettare «un corso di *comparative government* che declassava la "costituzione britannica" dal suo *status* paradigmatico ad un ruolo subordinato di un regime tra tanti, simili e diversi» (Finer 1980a, 353). Era effettivamente una trasformazione radicale. Che non impedì a Finer di prender posizione nelle controversie politiche (come il dibattito in Gran Bretagna sull'intervento nel canale di Suez del 1956, che provocò la sua rottura con il Labour Party). E nemmeno lo trattenne dal reagire in modo deciso alle discontinue politiche di una serie di governi monopartitici, che gli fecero abbandonare «le convinzioni intellettuali di una vita», per rigettare quella che avrebbe definito «politica di contrapposizione» (Finer 1975b) e prender le difese della rappresentanza proporzionale. E tutta-

via, pur se mosso dalla sua preoccupazione «nazionale» per ciò che vedeva come una degenerazione del sistema bipartitico, Finer radunò diversi studiosi europei, a cui chiese di analizzare le loro esperienze con i diversi sistemi elettorali. Sia nel libro che ne scaturì, *Adversary Politics and Electoral Reform* (1975b), che nel successivo ed estremamente critico *The Changing British Party System 1945-1979* (1980b) – nato in parte da un progetto internazionale su *Recent Changes in European Party Systems* – vi era una netta componente di valutazione comparativa.

Da quest'ultimo progetto è scaturito un altro volume, *Il sistema politico italiano* di Paolo Farneti (1973). Farneti arrivò allo All Souls College nel 1980 per lavorare ad un primo ed ancor grezzo manoscritto con la stimolante collaborazione di Finer. Quando rimase ucciso in un incidente d'auto, Finer trasformò il manoscritto in un libro pubblicabile, un atto raro di amicizia tra colleghi<sup>3</sup>.

Anche se la svolta in direzione di una più ampia analisi degli stati contemporanei prima, e della storia dei governi poi, doveva divenire il carattere distintivo del lavoro accademico e della fama di Finer, a causa delle esigenze degli studenti e delle pressioni del mercato accademico la politica britannica rimase almeno uno degli argomenti fondamentali delle opere pubblicate da Finer. Troviamo sezioni sulla Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Francia e l'Unione Sovietica in *Comparative Government* (1970), e un capitolo molto interessante sulla costituzione della Gran Bretagna (che non ha una costituzione scritta) in *Five Constitutions* (1979), che contiene i testi costituzionali americano, francese e tedesco, e le costituzioni sovietiche del 1936 e del 1977.

E tuttavia la svolta verso gli studi comparati, che per Finer avvenne negli anni '50, è profonda e duratura. *The Man on Horseback*, il suo primo volume comparativo, appare ancora come un *excursus* particolare, con un interessante problema nato dalle sue esperienze militari durante la guerra. E tuttavia già in questo libro la portata e la profondità della ricerca sono straordinari, mostrando quei due caratteri gemelli, l'erudizione e il duro lavoro, che avrebbero caratterizzato i lavori successivi di Finer.

<sup>3</sup> Per una descrizione della genesi delle edizioni inglese e italiana del volume attraverso gli sforzi di traduzione e ritraduzione di Finer e di Alfio Mastropaolo, vedi l'introduzione a Farneti (1985).

Dobbiamo notare sia l'originalità del libro, sia la chiarezza della sua struttura, evidente già ad una semplice lettura dell'indice: 1. Militari e politica oggi; 2. Punti di forza politica dei militari; 3. Debolezze politiche dei militari; 4-5. La tendenza ad intervenire: (1) I motivi; (2) Gli stati d'animo; 6. L'opportunità di intervenire; 7-9. I livelli di intervento: (1) Paesi a cultura politica sviluppata; (2) Paesi a bassa cultura politica; (3) Paesi a cultura politica minima; 10. Forme di intervento; 11. I regimi militari; 12. Il passato e il futuro dell'intervento militare.

E non dobbiamo trascurare la bibliografia sistematica e i tre indici, tipici del metodo di lavoro di Finer e delle sue doti di docente.

Tra *The Man on Horseback* e la pubblicazione nel 1970 di *Comparative Government* si è verificata la svolta più duratura nei metodi di lavoro di Finer. Ha deliberatamente smesso di concentrarsi solo sulle grandi democrazie liberali, per passare ad un inventario sistematico dei diversi sistemi politici dei suoi tempi. Il suo metodo consisteva soprattutto nella classificazione, basato sulle sue conoscenze generali, sull'attenta lettura della letteratura secondaria e sul costante controllo e ri-controllo di opere di riferimento. La moglie Catherine Jones Finer avrebbe osservato:

Per Sam, approntare schemi, tabelle, diagrammi, matrici, ecc., era l'essenza (per non dire il divertimento) di essere un comparatista, e non, ad esempio, uno specialista di area. La bravura e il valore del comparatista stanno nella qualità delle comparazioni che egli/ella ha l'intuito o l'immaginazione di concepire, controllare, formulare in modo adeguato ed infine tentare di spiegare; e mai «semplicemente osservare». Si devono produrre concetti, definizioni e differenziazioni creative, nel senso di costruttive, che siano sfide per il pensiero. E la comparazione è anche, per definizione, qualcosa che implica esperienze ad ampio raggio – e/o la capacità di acquisire una familiarità ad ampio raggio con le esperienze di *altri* in altre discipline e su altri argomenti, associata, in ultima analisi, alla capacità di attingere a queste esperienze e di unificarle integrandole (Finer 1994, 578-9).

Nel suo lavoro comparativo, Finer doveva sviluppare un forte disaccordo con lo struttural-funzionalismo e la teoria dei sistemi che dominavano all'epoca l'approccio alla politica comparata. Scrisse un aspro attacco contro il grande maestro di questa scuola, in *Almond's Concept of the «Political System»: a textual critique* (Finer 1969), un saggio, per lui inusuale, di critica metodologica. Due erano i punti focali dell'argomentazione: la componente di riduzionismo sociologico che egli ravvisava

nelle dominanti teorie dello sviluppo, e la tendenza a ridurre il governo ad una «scatola nera». Per citare la sua sintesi, che pone a confronto gli esiti del marxismo e quelli della teoria dei sistemi:

Nessuna delle due scuole lascia spazio ad alcuna autonomia per la politica e il comportamento politico. Entrambe, in modi molto diversi, li vedono come una sorta di epifenomeno. È del tutto inutile descrivere come questo accada nel marxismo, è universalmente noto, ma la forma che assume nella scienza politica americana dominante mi ha indotto ad intervenire. Essa è illustrata nel modo più chiaro da quel ben noto «modello» del processo politico che mostra un circuito di *feedback* di *inputs*-scatola nera-*outputs*, e così via. Avvenga o meno in modo deliberato, l'uso, o meglio l'abuso di questo modello ha prodotto un grossolano riduzionismo sociologico. Le istituzioni di governo, le strutture costituzionali, la distribuzione territoriale dell'autorità, gli apparati esecutivi, e così via, sono tutti declassati allo *status* di «scatola nera» (*videlicet* il cosiddetto «meccanismo di conversione»), e l'attenzione si concentra invece sugli *inputs* [...]. La politica è stata ridotta, à la Parsons, al controllo di impulsi provenienti dall'esterno, o da quel che viene definito «ambiente» – dai settori religioso, culturale o economico della società. Lo stato, una specie del genere «sistema politico», viene definito «sistema politico», e il diritto «norma». Ne scaturiscono lavori che sono apparentemente studi sul comportamento politico o sulle istituzioni, ma che in pratica sono di mini-sociologia; o, ancor peggio, un insieme di generalizzazioni a proposito di società così diverse – i Nuer e gli Eschimesi comparati, ad esempio, con gli Stati Uniti – da divenire del tutto banali (Finer 1980a, 358).

Anche se Finer distingue «governo» e «politica», è il primo a restare il suo principale interesse per tutta la vita (vedi Ionescu 1994). Il termine «governo» appare nel titolo delle sue due opere maggiori, uscite rispettivamente nel 1970 e del 1997 (postuma). La sua definizione sintetica di governo era «politica istituzionalizzata». Finer non aveva bisogno di scuse per usare il suo tempo per la pubblicazione di *Five Constitutions* con i suoi elaborati indici. Era caustico sui «giuristi dell'Europa continentale [che si definiscono] “scienziati politici”». Come scrisse una volta «continuano con le loro vacue esibizioni, fanno un deserto e lo chiamano “politologia”». Ma al contempo sosteneva che «da questa tradizione del diritto pubblico vengono grandi nomi, come Carré de Malberg, Hauriou, Esmein, Duguit e Barthélemy, le cui luminose intelligenze trascendono di molto il legalismo meccanico» (Finer 1980a, 351).

Per un certo periodo *Comparative Government*, prodotto dei suoi anni di insegnamento a Manchester, sembrò soddisfare Finer. Ma quando gli sviluppi politici misero in discussione alcuni dei suoi schemi e delle sue classificazioni, egli mise in can-

tiere, quasi settantenne e dopo un attacco di cuore, il più ambizioso progetto della sua vita, *The History of Government from the Earliest Times*. L'idea gli giunse all'improvviso, ci ha narrato, e il fatto che nessuno di sua conoscenza avesse mai fatto un tentativo del genere la rendeva più eccitante. Per cominciare Finer espose alcuni dei problemi di quest'impresa in un brillante discorso (1983), e poi lasciò delle ulteriori note per il futuro curatore dell'opera, fosse lui stesso od un altro (1997, I, 1-94). Sviluppò nuovi criteri e metodi per analizzare i diversi sistemi, e lavorò instancabilmente sia sui caratteri specifici dei governi in 5.000 anni di storia sia sulle conoscenze che potevano esserne tratte. E nel farlo divorò libri ed altre fonti, consultando esperti ad Oxford e altrove, sia per suggerimenti di letture sia per la loro interpretazione di regimi che conoscevano bene. Studiò tutte queste comunità politiche con la sua caratteristica combinazione di duro lavoro e intuito. Ricordo di avergli sentito dire, durante una visita: «sto lavorando su Roma, ora. Ho consultato quelli che dovrebbero saperne qualcosa. Ma non è così, perché non capiscono il governo. Ci ho messo tre settimane e mezza per scoprirlo!».

Finer una volta ha esclamato: «questo [*The History*] è l'avventura più eccitante della mia vita» (Finer 1994, 585). Non aspirava ad una «perfezione enciclopedica», affermando che «questa sarà la mia interpretazione, non una compilazione» (ivi, 586). Finer voleva che il suo lavoro comparativo producesse conoscenze generali, non particolari (Kavanagh 1984, 17). E tuttavia non possiamo evitare di sentire che l'odissea che lo ha condotto in territori così remoti fosse, se non motivata, almeno resa più soddisfacente dalla sua insaziabile curiosità su tutte le forme di governo. L'elemento che accomuna tutte le opere di Finer è la sua autentica passione per i fenomeni politici e di governo piuttosto che per le specifiche (e spesso limitanti) teorie e metodologie della scienza politica. Se, da un lato, Finer aveva doti fuori dal comune nel formulare definizioni o classificazioni, era anche sempre pronto a liberarsene o a rimpiazzarli con qualcosa di più efficace. Con tutte le sue conoscenze del lavoro di altri, scienziati politici, storici, sociologi, economisti e quant'altro, Finer è rimasto la quintessenza dell'individualismo. I suoi primi lavori testimoniano di interessi *ad hoc* piuttosto che di un desiderio di pervenire a generalizzazioni onnicomprensive. Nel 1974 affermava in un'intervista: «non ho grandi progetti per libri futuri. Nella vita, credo nel principio del "chi vivrà ve-

drà» (Kavanagh 1984, 17). L'affermazione, fatta tra la pubblicazione di *Comparative Government* (1970) e l'inizio della stesura, nei primi anni '80, di *The History of Government*, appare retrospettivamente ironica. Ma c'era in Finer anche la costante esaltazione del lavoro, su qualsiasi argomento. Questo è stato vero sin dai primi anni. Nello scrivere il *Chadwick*, o nel ridimensionare la dottrina della responsabilità individuale dei ministri (Finer 1956), immerso nel ruolo dei gruppi di pressione, studiando le opinioni dei *backbenchers* alla camera dei Comuni o i *golpe* militari nei paesi del terzo mondo, curando la pubblicazione delle opere di Pareto, o pubblicando e compilando gli indici delle *Five Constitutions*, Finer ha mostrato sempre lo stesso entusiasmo, la stessa instancabile energia, la stessa viva immaginazione, lo stesso inesauribile desiderio di indagare e comprendere. Caratteristiche che lo hanno accompagnato nel suo studio sempre in espansione delle diverse forme di governo nel tempo e nello spazio.

Sotto quest'aspetto è interessante notare i criteri per differenziare i governi che Finer ha cercato di trattare in *The History of Government*. Finer distingue i governi in quattro categorie:

1) Quelli «così importanti per la loro pura e semplice durata, o per il numero di persone governate, o per il potere e la reputazione goduti all'epoca, che nessuno storico serio potrebbe tralasciarli»;

2) «Le comunità politiche che debbono essere studiate proprio perché *sono* degli archetipi»;

3) «Alcune comunità politiche che non soddisfano nessuno dei due precedenti criteri, ma che debbono essere riconosciute perché hanno inventato una forma, o una tecnica o un processo, adottati da altre o all'epoca o successivamente»;

4) Tutte le comunità politiche «che sono variazioni delle altre già trattate, ma in forme così spiccate o strane, che lo studio di esse illumina mirabilmente il tipo generale». In breve: le comunità politiche storicamente grandi e potenti, quelle archetipiche, le piccole o grandi innovatrici, e, infine, le «varianti di spicco» (Finer 1983). Come si può notare la terza e la quarta categoria esprimono chiaramente la passione di Finer non solo per il piano generale, ma anche per i casi particolari.

Storico di formazione, Finer aveva ovviamente una grandissima sensibilità per il «particolare». E tuttavia la sua vera intenzione era «andare alla ricerca di *regolarità* nella gamma delle



esperienze documentate». E questo esige l'analisi comparativa. Il suo principale strumento analitico era la comparazione, e Finer attribuiva grande importanza alla necessità di chiarezza concettuale. Ma, data la sua grande conoscenza degli eventi del suo tempo e la sua deliberata attenzione alla differenziazione storica, ciò implicava per lui la necessità di rivedere continuamente i propri schemi. Molti altri studiosi avrebbero teso a delimitare preliminarmente le proprie ricerche. Non Sammy Finer, che dissodava ogni terreno nuovo, aiutato dalla sua immensa erudizione, dalla sua indomita curiosità, dal suo costante desiderio di imparare, ripensare, riformulare. Pochi possono sperare di seguirlo su questa strada. Per citare Kavanagh, e attraverso di lui lo stesso Finer, egli aveva «un particolare talento [...] per cogliere rapidamente l'emergere di un modello dai dati. Una volta ha parlato di questo come di un "salto intuitivo" dai dati all'analisi all'interpretazione e alla spiegazione» (10). Finer non pensava che la scienza politica dovesse porsi l'obiettivo di divenire una «scienza» simile alle scienze naturali. E in precedenza aveva osservato che discipline come la biologia e la meteorologia non sono scienze in questo senso del termine. In seguito avrebbe ripudiato anche questo paragone come irrilevante. Avrebbe riassunto i suoi risultati scientifici in questi termini: «quando rifletto su quello che ho realizzato nel mio lavoro, mi sembra, alla fine del giorno, qualcosa che posso variamente definire come *interpretare un corpus* di nozioni fattuali, o, se volete, trarre da esse un *modello*, o, in termini più semplici e forse più universali, dare ad esse un *sensò*» (Finer 1980a, 363).

Finer resta, in effetti, un individualista purosangue. Non è mai appartenuto ad una particolare scuola, né ne ha formato o lasciato una. Anche se le sue grandi doti espositive hanno sempre reso i suoi libri illuminanti e significativi, la loro perdurante influenza si basa meno sui modelli, tipologie o classificazioni che sulla maggior consapevolezza che ci danno dell'importanza e della complessità dei rapporti politici.

Ero giovane quando Jan Barents, di cui ero assistente all'Università di Amsterdam nei primi anni '50, mi disse che la più piacevole maniera di studiare la realtà della politica era leggere le memorie dei politici inglesi. Chiaramente questo suggerimento non era finalizzato a produrre generalizzazioni, ma a sensibilizzare lo studioso al mondo del governo. Leggere l'opera di una vita di Finer ha gli stessi effetti, ma ci dona una ricchezza e uno stupore senza paragoni.

*Riferimenti bibliografici*

- Bailey, S. (1950), *Congress Makes a Law: the Story behind the Employment Act of 1946*, New York, Columbia University Press.
- Bartolini, S. (2000), *Una storia universale del governo*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 1, vol. 30, pp. 151-163.
- Daalder H. (1997) (a cura di), *Comparative European Politics. The Story of a profession*, London, Pinten.
- Farneti, P. (1973), *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino.
- (1985), *The Italian Party System 1945-1980*, London, Printer.
- Finer, H. (1932), *The Theory and Practice of Modern Government*, London, Methuen.
- (1956), *Governments of Greater European Powers*, London, Methuen.
- Finer, S.E. (1950), *A Primer of Public Administration*, London, Muller, 1950.
- (1952), *The Life and Times of Sir Edwin Chadwick*, London, Methuen.
- (1954), *Metodo, Ambito e Fini dello Studio Comparato dei Sistemi Politici*, in «Studi Politici», pp. 26-43.
- (1958), *Anonymous Empire; a Study of the Lobby in Great Britain*, London, Pall Mall Press.
- (1958a), *Private Industry and Political Power*, London, Pall Mall.
- (1962), *The Man on Horseback: the Role of the Military in Politics*, London, Pall Mall Press.
- (1969), *Almond's Concept of the «Political System»: a textual critique*, in «Government and Opposition», 5, pp. 3-21.
- (1970), *Comparative Government*, London, Allen Lane.
- (1975a), *State- and Nation-building in Europe: The Role of the Military*, trad. it., *La formazione dello stato e della nazione in Europa: la funzione del militare*, in C. Tilly (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- (1975b), *Adversary Politics and Electoral Reform*, London, Anthony Wigram.
- (1980a), *Political Science: An Idiosyncratic Retrospect of a Putative Discipline*, in «A Generation of Political Thought», fascicolo speciale di «Government and Opposition», 15, p. 346.
- (1980b), *The Changing British Party System, 1945-1979*, Washington, DC, American Enterprise Institute for Public Policy Research.
- (1980c), *Militari e politica nel terzo mondo*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», pp. 5-50.
- (1983), *Perspectives in the World History of Government – a Prolegomenon*, in «Government and Opposition», 18, pp. 3-22.
- (1997), *The history of government from the earliest times*, 3 voll., New York, Oxford University Press.

- Finer, S.E., Berrington H.B. e Bartholomew, D.J. (1961), *Backbench opinion in the House of Commons, 1955-59*, Oxford, New York, Pergamon Press.
- Heckscher, G. (1957), *The Study of Comparative Government and Politics*, London, Allen & Unwin.
- Ionescu, G. (1994), *New and Old Perspectives on Government*, in S.E. Finer, *Government and Opposition*, fasc. spec., 29, pp. 601-620.
- Jones Finer, C. (1994), *S.E. Finer: A Memoir*, in S.E. Finer, fasc. spec. di «Government and Opposition», 29, pp. 564-695 (saggi di I. de Madariaga, C. Jones Finer, J. Gould, G. Ionescu, A. Lijphart, R. Williams, G. Parry e V. Bogdanor).
- Kavanagh, D. (1984), *Personality, Politics and Government; S.E. Finer*, in D. Kavanagh e G. Peele (a cura di), *Comparative Government and Politics. Essays in Honour of S.E. Finer*, London, Heineman, pp. 1-15.
- (1997), *The Fusion of History and Politics: The Case of S.E. Finer*, in H. Daalder, *Comparative European Politics. The Story of a Profession*, pp. 15-25.
- Kavanagh D. e Peele, G. (a cura di) (1984), *Comparative Government and Politics. Essays in Honour of S.E. Finer*, London 1984.
- Macridis R.C. e Cox, R. (1952), *Research in Comparative Politics*, in «The American Political Science Review», 47, pp. 641-675.
- Sartori, G. (1997), *Chance, Luck and Stubbornness*, in H. Daalder (a cura di), *Comparative European Politics*, cit., pp. 93-100.
- Truman, D. (1950), *The Governmental Process*, New York, Knopf.

[Traduzione di Rosamaria Scognamiglio]